

POPOLI E CULTURE

Indigeni, diritto alla diversità

di Vincenzo Buonomo

Sono circa 400 milioni, appartenenti ad oltre cinquemila comunità presenti in 76 Paesi di tutti i continenti. Ma un altro è il loro primato: sono il 93 per cento della diversità culturale del pianeta. Diversità fatta di sapere ancestrale, tecniche di coltivazione, salvaguardia della natura, uso razionale delle risorse, farmacopea tradizionale. Saranno loro i protagonisti della Conferenza mondiale sui popoli indigeni prevista all'Onu il 22 e 23 settembre prossimo. La prima, dopo decenni di attesa e indifferenza, e secoli di sfruttamento da parte del mondo "civile".

Alla Conferenza spetta definire la relazione tra gli indigeni e gli Stati dove risiedono e, in molti casi, sono anche la maggioranza della popolazione. È la difficile ricerca di una strada comune per garantire la loro esistenza, eliminando le richieste di "necessaria integrazione" con il resto della popolazione, e per sostenere attraverso buone pratiche la loro identità, la relazione con la terra, il controllo sulle risorse naturali e sul loro uso, l'elaborazione di piani e legislazioni specifiche. Obiettivi già inclusi nella Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni adottata dall'Onu nel 2007, ma che nessun Paese ha tradotto in misure effettive. Il timore resta l'autodeterminazione e la secessione o almeno la richiesta di ampia autonomia.

Le soluzioni mancate aggiungono nuovi problemi legati ai diritti di cittadinanza – voto, associazione, alimentazione, istruzione, salute, proprietà – o alla gestione dei beni culturali e alla restituzione del patrimonio artistico acquisito dagli Stati a partire dalla conquista e dalla colonizzazione, con il fantasma del risarcimento che si aggira in molte cancellerie. E poi il mancato accesso alla giustizia che significa per gli indigeni violazione di diritti individuali e collettivi, discriminazioni e trattamenti degradanti. Tutto per negarne l'identità specifica.

Evidentemente, l'appuntamento di New York è solo l'inizio. Un piccolo passo che conferma come l'unità della famiglia umana si costruisce riconoscendo le diversità al suo interno. ■



Kay Goldsworthy è vescovo della Chiesa anglicana australiana.



Cura degli anziani e nuovi progetti di welfare.

Indigeni brasiliani manifestano per la loro tutela.

